

EPHEMERIS NAPOCENSIS

XX
2010

ACADEMIA ROMÂNĂ
INSTITUTUL DE ARHEOLOGIE ȘI ISTORIA ARTEI

COLEGIUL DE REDACȚIE/ EDITORIAL BOARD

Editor: Coriolan Horațiu Opreanu

Members: Sorin Cociș, Vlad-Andrei Lăzărescu, Ioan Stanciu (technical secretary)

COLEGIUL ȘTIINȚIFIC/ HONORARY SCIENTIFIC BOARD

Alexandru Avram (Le Mans, France); Mihai Bărbulescu (Rome, Italy); Falko Daim (Mainz, Germany); Andreas Lippert (Vienna, Austria); Bernd Päffgen (Munich, Germany); Marius Porumb (Cluj-Napoca, Romania); Tadeusz Sarnowski (Warsaw, Poland); Alexandru Vulpe (Bucharest, Romania).

Responsabil de număr/Responsible of the volume: Coriolan Horațiu Opreanu

În țară revista se poate procura prin poștă, pe bază de abonament la: EDITURA ACADEMIEI ROMÂNE, Calea 13 Septembrie nr. 13, sector 5, P. O. Box 5–42, București, România, RO–76117, Tel. 021–411.90.08, 021–410.32.00; fax. 021–410.39.83; RODIPET SA, Piața Presei Libere nr. 1, Sector 1, P. O. Box 33–57, Fax 021–222.64.07. Tel. 021–618.51.03, 021–222.41.26, București, România; ORION PRESS IMPEX 2000, P. O. Box 77–19, București 3 – România, Tel. 021–301.87.86, 021–335.02.96.

EPHEMERIS NAPOCENSIS

Any correspondence will be sent to the editor:
INSTITUTUL DE ARHEOLOGIE ȘI ISTORIA ARTEI
Str. M. Kogălniceanu nr. 12–14, 400084 Cluj-Napoca, RO
e-mail: choprean@yahoo.com

Responsabilitatea conținutului, interpretărilor și părerilor
exprimate în paginile revistei revine exclusiv autorilor.

DTP și tipar: MEGA PRINT
Coperta: Roxana Sfârlea



© 2010 EDITURA ACADEMIEI ROMÂNE
Calea 13 Septembrie nr. 13, Sector 5, București 76117
Telefon 021–410.38.46; 021–410.32.00/2107, 2119

ACADEMIA ROMÂNĂ
INSTITUTUL DE ARHEOLOGIE ȘI ISTORIA ARTEI



EPHEMERIS NAPOCENSIS

XX
2010



EDITURA ACADEMIEI ROMÂNE

VILLA ADRIANA: RECENTI SCOPERTE E STATO DELLA RICERCA

Zaccaria Mari

Parole chiave: *villa imperiale, architettura, scultura, Antinoeion, palestra*

Condensare in poche pagine la problematica archeologica di Villa Adriana, che dispone di una vasta bibliografia, è impresa non facile. La notevole estensione del complesso imperiale (circa 120 ettari), formato da numerosi edifici con destinazioni diverse, gli scavi iniziati sin dal XV secolo, la ricchezza dei rinvenimenti (soprattutto scultorei), il fasto, mai eguagliato, che si esprimeva nelle decorazioni come nell'architettura, hanno alimentato tali e tanti filoni di ricerca che oggi è indispensabile l'apporto di più specialisti. Su tutto, poi, aleggia la figura del versatile Adriano, che bisogna conoscere nei suoi orientamenti ideologico-culturali¹ se si vuol intendere quella che fu la sua amorevole creazione, espressione della sua personalità, oltre che delle sue esperienze di vita. Nell'ultimo decennio, inoltre, sia l'area archeologica sia l'imperatore sono stati oggetto di un rinnovato interesse, esplicitatosi soprattutto in una ripresa, su grande scala, delle attività di scavo e in mostre e convegni che hanno portato anche ad approfondire il collegamento con altri luoghi adrianei dell'Impero².

La premessa era necessaria per chiarire l'obiettivo del presente contributo³, che si ripromette di offrire un quadro critico dello stato attuale delle conoscenze su Villa Adriana, riservando, però, un particolare spazio alle scoperte verificatesi negli ultimi anni⁴. Per una più chiara esposizione i temi principali saranno raccolti in brevi capitoli, che illustreranno i risultati conseguiti e indicheranno le prospettive della ricerca futura. Riguardo alla bibliografia si farà riferimento solo ai contributi fondamentali e più aggiornati.

¹ *Varius, multiplex, multiformis* (Epit. de Caes. 14.6); *omnium curiositatum explorator* (TERTULL., Apolog. 5.7).

² Hadrien 1999; Adriano 2000; Hadrien 2001; Hadrian 2008; Villa Adriana 2000, 2002, 2004, 2006, 2007; Frammenti del passato 2009; Villa Adriana 2010.

³ Richiestomi dall'amico Coriolano Opreanu, che ringrazio per la considerazione e l'opportunità offertami a scrivere per il ventennale della prestigiosa Rivista.

⁴ All'attuale Soprintendente, Marina Sapelli Ragni, va il merito di aver sviluppato con lungimiranza il programma di scavi, avviato dagli ex Soprintendenti Anna Maria Reggiani e Maria Rita Sanzi Di Mino, e di aver rilanciato l'immagine della villa con mostre a tema ospitate annualmente nell'Antiquarium del Canopo. A tutte loro va il mio ringraziamento per avermi affidato la direzione scientifica delle indagini nell'Antinoeion e nella Palestra.

Il sito

La villa, il cui nome ufficiale doveva essere *villa Tiburtis* o *Tiburtina*⁵, situata 27 chilometri ad Est di Roma presso Tivoli (*Tibur*), raggiungibile dal XVII miglio della *via Tiburtina*, occupa un pianoro compreso fra due vallecole (fig. 1). La morfologia appena mossa e il suolo tufaceo, facilmente escavabile, consentirono la più varia disposizione degli edifici con risultati eccezionali dal punto di vista scenografico e consentirono anche di creare una rete di percorsi sotterranei (fig. 2). Quando Adriano iniziò le costruzioni, trovò la parte Nord del pianoro già occupata da una villa signorile risalente al II sec. a.C.-età augustea, la cui attribuzione alla consorte Vibia Sabina o alla famiglia dell'imperatore (*gens Aelia*) è meramente ipotetica⁶. Si può solo affermare che appartenne a un personaggio di altissimo rango (da ricercare fra gli esponenti della classe senatoria che ebbero un *suburbanum* a Tivoli in epoca tardo-repubblicana), a giudicare dall'entità dei resti (piattaforma con fronte a nicchie e criptoportici) e dalla straordinaria ampiezza del giardino, che non ha pari nelle coeve ville di *otium* tiburtine. Le fabbriche adrianee si sovrapposero alla *domus* e al peristilio (inglobati nel Palazzo Imperiale) e invasero l'area a giardino⁷. Acquisizioni recenti hanno consentito di precisare l'estensione di quest'ultimo, ove già in precedenza si erano indirizzate le ricerche sulla quantità di piombo rilasciata nel terreno dalle *fistulae plumbeae*, quantità risultata assai superiore nei terreni del predio repubblicano, irrigati per più secoli rispetto a quelli della proprietà imperiale⁸. Il giardino, oltre al settore sul pianoro fino al Ninfeo augusteo (cui in età successiva si addossarono le Piccole Terme), sfruttava con ripiani terrazzati il dislivello fino alla sottostante Valle di Tempe; qui si trova il ninfeo repubblicano ad abside che Adriano inserì in una monumentale facciata a nicchie⁹. Non arrivava invece a comprendere l'edificio circolare (c.d. Tomba) a Sud della Piazza d'Oro che, già ritenuto un sepolcro a tamburo appartenente alla villa preesistente, è invece, come hanno dimostrato gli scavi in corso, una costruzione adrianea con funzione del tutto diversa.

Più che la presenza di una villa ereditata o acquisita, altri furono i motivi che indussero Adriano alla scelta di quel luogo. Innanzitutto motivi pratici quali la disponibilità in loco di materiali edilizi e di acqua per alimentare le terme e le numerose fontane, la facilità di comunicazione con Roma grazie a un tragitto pianeggiante e, soprattutto, la possibilità di usufruire di ampi spazi per dare libero sfogo alla sua creatività. Un altro aspetto da non trascurare riguarda la diffusione nell'*ager Tiburtinus*, in età traiano-adrianea, ma probabilmente già in età neroniano-flavia (come attestano fonti storico-epigrafiche), di famiglie senatorie iberiche, proprietarie di grandi ville. La loro presenza è forse dovuta a interessi economici che esse avevano in zona (e più in generale nei dintorni di Roma) derivanti dall'obbligo imposto da Traiano ai senatori provinciali di investire un terzo del patrimonio nelle terre italiane. Fra il 70 e il 180 d. C. su venti senatori attestati a *Tibur* (ove, per la loro munificenza, furono onorati con statue) sette erano originari della Spagna, tra cui alcuni della regione della Betica, la patria di Adriano¹⁰.

⁵ Il primo attestato in iscrizioni, il secondo in Hist. Aug., AEL. SPART., Hadr. 23.7; 26.5; con espressione poetica è detta in un carme Aelia villa; in epoca tarda si trova Hadriani palatium (Hist. Aug., TREB. POLL., Tyr. Trig. 30.27), per tutti v. MARI 2002a, 83–84, n. 3. Villa Hadriana compare in un'annotazione su un codice al testo di Frontone, ad am. 1, 10, 1, relativa alla localizzazione di una proprietà di M. Petronio Mamertino, cos. suff. nel 150 d.C. (ANDERMAHR 1998, 378, n. 399).

⁶ Sul sito e le sue preesistenze: SALZA PRINA RICOTTI 2001, 65–80 (si avverte che questo volume, che sarà spesso citato, raccoglie i più importanti contributi editi dalla studiosa nell'arco di un trentennio della studiosa).

⁷ Per lo studio dei resti è tuttora valido LUGLI 1927, da integrare con DA MILANO 1992 e GIULIANI 1999; sul mosaico della volta di uno dei criptoportici v. LAVAGNE 1973.

⁸ SALZA PRINA RICOTTI 2001, 69–77.

⁹ MARI 2006b, 28–30.

¹⁰ MARI 2007, 61–64 (con bibl. specifica).

La costruzione e l'estensione

L'inizio dei lavori e la datazione degli edifici della villa sono stati fissati da H. Bloch nel suo magistrale studio dedicato ai bolli laterizi (*opus doliare*), a cui generalmente, seppure con alcune precisazioni e distinguo, ci si attiene¹¹. Adriano cominciò a risiedere a Tivoli, per realizzare il progetto di cui era artefice¹², già nel 118, l'anno dopo l'ascesa al trono, utilizzando il Palazzo Imperiale con l'annesso Cortile delle Biblioteche (in realtà un giardino) impiantatosi sulla villa repubblicana (fig. 3), a partire dal quale nella prima fase edilizia (118–121 d.C.) le costruzioni si estesero sul pianoro (Teatro Marittimo, Sala dei Filosofi, Terme con *Heliocaminus*, Pecile) (fig. 4). Seguì l'importantissima seconda fase (121–125 d.C.), realizzata mentre egli era impegnato nel primo viaggio attraverso le provincie dell'Impero; con essa venne occupata la parte principale del pianoro: Palazzo Invernale o con Peschiera, Edificio con Triplice Esedra e Stadio, Cento Camerelle e piazzale sovrastante, Piccole e Grandi Terme, Caserma dei Vigili, *Hospitalia* annessi al Palazzo Imperiale. Da questa residenza, ormai degna di un imperatore, Adriano inviò la famosa lettera ai Delfi nell'anno 125, appena rientrato in Italia¹³. Fra il 125 e il 133 ca. (nel 132 o 134 tornò dal secondo viaggio) si innalzarono altre fabbriche che saturarono il pianoro (Canopo, Grande Vestibolo, Torre di Roccabruna, settori delle Grandi Terme e vicino Pretorio, Piazza d'Oro) e si spinsero fino al meridionale colle Bulgarini (Tempio di Pluto, gruppo Accademia-Milizia-Odeon, Liceo). Negli anni prima della morte di Adriano (138 d.C.) l'attività edilizia si ridusse drasticamente: si continuò a lavorare alle Grandi Terme (senza per altro completarle) e si innalzò l'*Antinoeion*.

Dallo studio del Bloch rimangono esclusi vari complessi periferici situati nella Valle di Tempe (Teatro Greco, Terrazza e Tempio di Venere Cnidia, Palestra) e lungo il margine Est del pianoro (Arena, Tomba, Tempio di Pluto e Inferi) fino all'estremità Sud (Liceo), in quanto non scavati o addirittura fuori dall'area demaniale (v. fig. 3). La successione delle fasi edilizie come sopra ricostruita è destinata probabilmente a conservare la propria validità, ma andrà integrata con i nuovi dati forniti proprio dai complessi non considerati, sui quali la ricerca è oggi molto progredita (come la Palestra), e con una più attenta analisi delle tecniche murarie. Mentre, infatti, tutto il nucleo centrale della villa è realizzato nel classico *opus mixtum (reticulatum)* di tufo con fasce di laterizi), gli edifici periferici mostrano in genere un rivestimento poco accurato in *opus vittatum* (filari di elementi di tufo e filari di mattoni) o in solo *latericium*, il che lascia supporre l'appartenenza a una fase adrianea medio-tarda (125–135 d.C.), sviluppatasi forse nell'arco di pochi anni.

L'estensione dell'area costruita della villa non è del tutto chiara, poiché, mentre è evidente il limite Nord (segnato dal punto di arrivo del *deverticulum* proveniente dalla *via Tiburtina* presso il Teatro Greco), resta incerto quello Sud. Sicuramente sono da includere i resti del c.d. Liceo, forse un padiglione di caccia isolato in mezzo a un parco¹⁴. Si discute invece se sia da

¹¹ BLOCH 1968, 117–183. Utilizzato soprattutto da SALZA PRINA RICOTTI 2001, 123–125, 151, che introduce utili osservazioni sui tempi intercorrenti fra ordinativi per la fornitura dei mattoni, datazione ricavata dal bollo e anno della messa in opera. Si fa presente che le denominazioni degli edifici, qui utilizzate, sono quelle tradizionali di ligoriana memoria o attribuite dagli studiosi.

¹² L'intervento diretto dell'imperatore nella costruzione della villa, non attestato esplicitamente, si ricava dai suoi interessi culturali e da alcune espressioni nelle fonti: "Tiburтинam villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lycium, Academicum, Prytanium, Canopum, Poecilen, Tempe vocaret. Et, ut nihil praetermitteret, etiam inferos finxit" (Hist. Aug., AEL. SPART., Hadr. 26.5); "si ritirò nella sua proprietà di Tivoli..., si diede a costruire palazzi, a curare i banchetti, le statue, i dipinti" (Epit. de Caes. 14.5–6).

¹³ Sulla successione costruttiva degli edifici fino al 125, che pone ancora problemi, v. SMITH 1978; SALZA PRINA RICOTTI 1992–93; SGALAMBRO 2009.

¹⁴ MARI 1991, 233–237, n. 153 (erroneamente interpretato come villa indipendente).

includere l'ancor più meridionale vasto complesso (4.5 ettari) sui colli di S. Stefano, già ritenuto negli studi antiquari parte della proprietà imperiale (il Pritaneo), ma riconosciuto, agli inizi del '900, come villa indipendente di impianto repubblicano. In virtù di un enorme ampliamento in *opus mixtum*, databile al 125 ca., è però estremamente probabile che sia stata inserita nella residenza imperiale. Essa, inoltre, appartenuta forse (sulla base di un'iscrizione) ai *Vibii Vari*, ha più probabilità della predetta villa sotto il Palazzo di essere considerata una proprietà avita di Vibia Sabina¹⁵.

I limiti orientale e occidentale (verso Tivoli e verso Roma) coincidono con i versanti del pianoro, costeggiati dai fossi dell'Acqua Ferrata e di Roccabruna. Lungo di essi si snodano due vie carrabili e pedonali, che derivano da preesistenti strade dirette verso le ville repubblicane dei colli di S. Stefano, ma che vennero abilmente recuperate dagli architetti adrianei e collegate alla rete di percorsi sotto la villa¹⁶. In particolare la c.d. "via carrabile" a Est, in origine semplicemente incavata nel tufo, venne basolata, fatta passare in gallerie (*via tecta*) fino alla Piazza d'Oro, quindi collegata al Grande Trapezio, quattro gallerie interamente scavate nel tufo, illuminate da lucernari, destinate a stalle e a parcheggio per i carri, e al Tempio di Pluto, all'Accademia e al Liceo. Sfruttata come via di cantiere per trasportare pietre e attrezzature, a lavori ultimati servì per il rifornimento di materiali e vettovaglie. La via ad Ovest, ricalcante forse anch'essa un tracciato preesistente, ebbe carattere più ufficiale, in quanto conduceva agli ingressi dei tre nuclei palaziali: il Vestibolo Orientale o Triclinio di Palazzo collegato al Palazzo Imperiale, il Grande Vestibolo collegato al Palazzo con Peschiera e la Torre di Roccabruna collegata all'Accademia o Piccolo Palazzo. Dopo il bivio nella Valle di Tempe con la via carrabile sopra descritta, un primo braccio volgeva verso il Vestibolo Orientale, mentre la via principale procedeva in direzione delle Cento Camerelle.

Un altro problema riguarda l'estensione del parco che doveva circondare la villa isolandola dalla via principale, come siamo abituati a vedere nelle grandi regge dell'età moderna. In effetti nell'area (km 1 ca.) fino alla *via Tiburtina* non vi sono insediamenti, tuttavia è ormai superata l'interpretazione come piloni dell'ingresso monumentale della villa di quattro sepolcri adrianei, sormontati da un'ara marmorea, situati a margine della strada¹⁷.

Stato della ricerca archeologica

Nessun edificio è stato risparmiato durante il lungo periodo degli scavi alla ricerca di opere d'arte e, ancor prima, dalle devastanti spoliazioni di età medioevale per procacciarsi materiali edilizi. La villa, totalmente dimenticata al punto da essere chiamata "Tivoli vecchia", venne riscoperta nel 1461 durante la visita del papa umanista Pio II, che rimase profondamente impressionato dalla decadenza di tanta magnificenza antica: da allora le "escavazioni", ma anche i disegni degli architetti, non sono mai cessati. Le più rinomate opere conservate nei musei e in collezioni private vennero rinvenute fra il '500 e il '700, quando si scavò nel cuore del complesso come in zone marginali quali l'Accademia o la Palestra. Qui, ad esempio, operò alla metà del '500 Pirro Ligorio, il pioniere degli studi sulla villa, incaricato dal cardinale Ippolito d'Este, governatore di Tivoli, di procurarsi statue per arredare la Villa d'Este allora in costruzione; sul fondo del vicino laghetto di Pantanello, invece, il pittore scozzese Gavin Hamilton scoprì nel '700 un'incredibile massa di sculture ed elementi architettonici razzati da vari edifici¹⁸. Le

¹⁵ MARI 2009a.

¹⁶ GIULIANI 1973, 94-97; SALZA PRINA RICOTTI 1973; SALZA PRINA RICOTTI 2001, 85-121; sintesi aggiornata in MARI 2010d.

¹⁷ MARI 2002b, 193-196.

¹⁸ Sulla storia degli scavi si rinvia a RAEDER 1983; PARIBENI 1994, nonché alle recenti sintesi di PALMA VENETUCCI 2010; SLAVAZZI 2010. Su Pantanello DELLA GIOVAMPAOLA 2008.

strutture scavate venivano allora reinterrate per riprendere la coltivazione di vigneti e oliveti (questi ultimi tuttora caratterizzano il paesaggio della villa), ma fortunatamente le troviamo talora disegnate nelle piante “storiche” di Francesco Contini (1668) (fig. 5) e Francesco Piranesi (1781). La pianta e la bella veduta di Agostino Penna (1833 e 1830) (fig. 6) documentano il nuovo stato di interro. Dall’Unità d’Italia (1870) in poi l’interesse si è concentrato prevalentemente sul nucleo centrale, ove gli interventi, improntati per la prima volta a un criterio organico e scientifico, hanno mirato anche al recupero della visione d’insieme degli edifici mediante il restauro conservativo e l’anastilosi architettonica. Pur sussistendo anche qui settori non indagati, ad esempio gli spazi di risulta fra gli edifici o i giardini-peristilio (come quello del Cortile delle Biblioteche), sono soprattutto le aree decentrate quelle tuttora da esplorare¹⁹. Di conseguenza, dalla fine degli anni Novanta, periodo che segna la ripresa di una consistente attività di scavo, le ricerche della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e di istituti di ricerca italiani e stranieri si sono concentrate soprattutto sugli edifici periferici²⁰. In altra sede si è evidenziato che proprio da queste ricerche potrà scaturire una visione nuova della villa, poiché i complessi che possiamo definire ‘ideologico-religiosi’ vanno ricercati all’esterno del corpo centrale, ove invece si addensano sia le costruzioni ufficiali sia quelle più tipiche di una residenza di *otium* (triclini, terme, giardini).

Risultati dei nuovi scavi

Questi scavi si dislocano su una fascia che dal Grande Vestibolo abbraccia la parte settentrionale del pianoro fino oltre la Piazza d’Oro. Riguardano: il sistema stradale di accesso al Grande Vestibolo, l’*Antinoeion*, l’Edificio con Triplice Esedra, il Teatro Greco, la Palestra, la Valle di Tempe, la Tomba, il Tempio di Pluto.

Grande Vestibolo

L’intervento più ampio (mq 7000), che ha cambiato l’immagine della villa e ha restituito *continuum* topografico a un insieme prima disarticolato, è stato sicuramente quello eseguito nel 1997–2000 davanti al Grande Vestibolo²¹ (fig. 7). Presso lo spigolo dell’enorme sostruzione denominata Cento Camerelle la strada che giunge su questo lato della villa si scinde in un percorso nobile e in uno di servizio, entrambi basolati (fig. 8). Quest’ultimo corre alla base della sostruzione che presenta magazzini al piano terra e alloggi per il personale ai livelli superiori²², quindi si immette in una galleria da cui *viae tectae* di uso pedonale si diramano verso il Canopo, le Piccole e Grandi Terme e la Piazza d’Oro²³. Il percorso nobile, a livello superiore, entrava, tramite un arco (restano solo i piedritti), in un recinto racchiudente un periplo stradale lungo 130 metri con un’estremità curva e una rettilinea (fig. 9), costituito di due strette corsie parallele utilizzate a senso unico, separate da una grande aiuola, dal quale si accedeva al Vestibolo vero e

¹⁹ Il nucleo centrale è oggi adeguatamente valorizzato e aperto al pubblico; la Valle di Tempe e la zona dalla Tomba agli Inferi-Tempio di Pluto e al Grande Trapezio sono invece escluse dal percorso di visita. L’Accademia, l’Odeon e il Liceo sono addirittura fuori della proprietà demaniale.

²⁰ Sono stati pubblicati vari contributi dedicati a una summa degli interventi e delle ricerche promossi o coordinati dalla Soprintendenza, cui è affidata la tutela del sito: REGGIANI 2003; MARI c.s.; SAPELLI RAGNI c.s. Nel 1999 Villa Adriana è stata iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale (WHL) dell’UNESCO, in riconoscimento della profonda influenza che ha esercitato sin dal Rinascimento sull’architettura e l’arte dell’Occidente.

²¹ MARI/REGGIANI/RIGHI 2002.

²² SALZA PRINA RICOTTI 2001, 163–166; SGALAMBRO 2010a, 153–154.

²³ Su questi collegamenti, già noti (SALZA PRINA RICOTTI 2001, 115–121), esistono acquisizioni recenti: RINALDI 2000; DI MENTO 2000. Ultimamente sono stati inseriti (CHIAPPETTA 2008) in una ‘mappa’ generale dei percorsi della villa, differenziati per funzioni e utenza, che lascia perplessi per la rigidità del sistema e l’opinabilità dei presupposti.

proprio. L'intera sistemazione è frutto di un'aggiunta, databile (in base ai bolli laterizi) al 128 d.C., che modificò radicalmente la morfologia del lieve pendio rimasto fino ad allora inedito: si innalzò lungo il preesistente percorso servile un massiccio terrazzamento, che originò una *platea* per far correre in piano il periplo, e all'estremità un semplice giardino-peristilio absidato venne trasformato in vestibolo erigendo un prospetto monumentale fiancheggiato da fontane e preceduto da una scalinata. Sul terrazzamento un alto muro nascondeva, ai nobili visitatori, il traffico che si svolgeva lungo il percorso di servizio e gli alloggi delle Cento Camerelle.

Antinoeion

Ma lo scavo più importante per gli straordinari risultati conseguiti è stato indubbiamente quello dell'*Antinoeion* (2002–2004). Insieme con quello della Palestra ha riproposto all'attenzione il tema dell'Egitto a Villa Adriana, in precedenza sostanzialmente incentrato sul rinvenimento di statue in stile egittizzante, tra cui spiccano quelle di Antinoo, l'amasio di Adriano morto tragicamente nel 130 d.C., e sulla biografia di Elio Sparziano, ove si afferma che fra le parti della villa designate con nomi di luoghi celebri, visitati dall'imperatore durante i viaggi, figurava, oltre a Liceo, Accademia, Pritaneo, Pecile, Tempe, Inferi, anche "*Canopum*" (v. nota 12), la cittadina portuale collegata da un canale del Nilo ad Alessandria, famosa per il tempio di Serapide. Entrambi gli scavi hanno rivelato come nella villa esistessero almeno due poli che si richiamavano, con motivazioni diverse, alla terra dei faraoni.

L'*Antinoeion*, così denominato in quanto è da riconoscerci la tomba-tempio di Antinoo²⁴, sorge subito prima del Grande Vestibolo (v. fig. 7). Si compone di un recinto rettangolare in muratura (m 63 × 23), con ingresso centrale sulla strada, e di un'ampia esedra porticata (diam. m 27,30). I resti, dopo secoli di spoliazioni e lavori agricoli, sono quasi completamente atterrati (fig. 10). Il *témenos* racchiude le fondazioni di due templi affrontati, con spaziosa cella e pronao probabilmente tetrastilo, preceduto da una scalinata, che avevano podio di travertino (m 15 × 9) ed elevato in marmo pario fino al culmine del tetto (fig. 11). Sono circondati da una profonda fossa scavata nel tufo, ove erano piantate, come hanno provato le analisi archeobotaniche, palme da dattero (fig. 12). Esattamente fra i due templi è stata scoperta una fondazione quadrata in cementizio sulla quale doveva innalzarsi l'obelisco Barberini o di Antinoo oggi eretto sulla collina del Pincio a Roma (fig. 13). L'esedra, sopraelevata rispetto all'area antistante, è preceduta da due lunghe e strette vasche rivestite di lastre marmoree, separate da una scaletta. L'esedra si presentava come un portico semianulare con colonne tortili in giallo antico. Al centro del muro curvilineo due grossi plinti di fondazione sostenevano un protiro che immetteva in un edificio, con cella e vestibolo, simile ai templi. Ai lati dell'esedra sono gruppi di ambienti accessibili dal recinto: si individuano, a sinistra, un corridoio scoperto e un ambiente quadrato rivestito di marmi con basamento per statua. Il muro del lato Sud del recinto, che si addossa al banco tufaceo, è conformato a ninfeo con nicchie rettangolari, da cui zampilli ricadevano nelle due vasche situate alla base. Una porta centrale e una rampa conducevano al livello superiore, ove una cisterna alimentava, tramite *fistulae plumbeae*, il ninfeo e le vasche davanti all'esedra.

Lo scavo ha restituito vari frammenti in stile egittizzante pertinenti alla decorazione interna dei templi (fig. 14–15) e all'arredo statuario. Alcuni hanno consentito di ricostruire una scena, presente in ciascuno dei templi (e forse ripetuta due volte sulle pareti della cella), che raffigurava – in bassorilievo piatto – una divinità assisa in trono, seguita dalla sua paredra, e una figura antistante, nella quale si deve riconoscere Osiride-Antinoo in atto di rendere omaggio (fig. 16). Gli altri frammenti, in prevalenza di marmo grigio-nerastro (fig. 17), appartengono a

²⁴ MARI 2002–2003; MARI 2003–2004; SALZA PRINA RICOTTI 2002–2003; SALZA PRINA RICOTTI 2003–2004; SGALAMBRO 2002–2003; SGALAMBRO 2003–2004; MARI/SGALAMBRO 2007; MARI 2010b, 129–133; SGALAMBRO 2010b.

statue simili a quelle (in totale 15) rinvenute nel XVII (oggi disperse) e XVIII secolo (conservate nei Musei Vaticani), interpretate come divinità, sacerdoti, offerenti (fig. 18), che erano probabilmente collocate in nicchie nell'edera e lungo il recinto; per stile, tipo di marmo e dimensioni formano un gruppo omogeneo e sono opera di un raffinato *atelier* attivato appositamente per Villa Adriana. Queste sculture sono state riferite in uno studio del 1989, insieme a tutte le altre sculture egittizzanti rinvenute nella villa (fra cui i ritratti di Antinoo) (fig. 19) o a questa attribuite²⁵, al monumentale triclinio che si eleva all'estremità della vasca identificata con il "Canopum", la cui struttura (un'edera semicircolare con lungo corridoio centrale e abbondante presenza di acqua) viene interpretata come riproduzione simbolica dell'Alto e Basso Egitto inondato dal Nilo. Il triclinio sarebbe stato in sostanza un *Serapeum*, nel quale al culto di *Serapis*, che ricevette nuovo impulso in età adrianea, era associato quello di Antinoo divinizzato *post mortem* come Osirantino. È noto, dalle scarse fonti a disposizione, che costui morì annegato nelle acque del Nilo, durante il viaggio di Adriano e Sabina in Egitto nell'anno 130²⁶. Presso il luogo della sciagura sorse, per volere dell'imperatore, la città di *Antinoopolis*. L'interpretazione del triclinio come luogo esotico risale a Pirro Ligorio, ripresa poi da F. Contini e F. Piranesi nelle loro piante e da A. Penna che collocarono statue egizie nelle nicchie dell'edera, chiamata da quest'ultimo "Tempio di Serapide". Con lo scavo, a metà del secolo scorso, della lunga vasca simile a un canale, quella che era tradizionalmente ritenuta la valletta del Canopo, sembrò trovare definitiva legittimazione.

La data di costruzione dell'*Antinoeion*, che si colloca in base ai bolli laterizi e alla tecnica muraria a scaglie di tufo intorno al 134 (dopo il ritorno di Adriano a Roma, avvenuto nel 133–134 o un biennio prima), non può non suggerire un collegamento con gli eventi posteriori alla tragica fine del giovane bitinio: in primo luogo con la sua apoteosi e il rapido diffondersi del culto soprattutto in Oriente²⁷.

Tuttavia alcuni elementi indirizzano verso un'interpretazione più puntuale. Il primo è costituito da un passo di una delle quattro iscrizioni in geroglifico (una riguardante Adriano e l'imperatrice Sabina e tre incentrate sul culto del nuovo dio Osirantino) incise sui lati del suddetto obelisco Barberini. Esso recita: "Antinoo riposa in questa tomba situata all'interno del giardino, proprietà del Principe di Roma" o "a Roma" secondo un'altra traduzione²⁸. L'obelisco, pertanto, si trovava sulla tomba stessa, della quale rappresenta la testimonianza più rilevante. Stabilirne la provenienza significa anche localizzare l'ultima dimora del favorito di Adriano, che è stata ipotizzata in diversi luoghi: ad *Antinoopolis* (con conseguente trasporto dell'obelisco in Italia), a Roma (fuori Porta Maggiore e sul Palatino)²⁹, a Villa Adriana. In effetti noi sappiamo soltanto che esso giaceva agli albori del '500 all'inizio della via Labicana, nell'area del Circo

²⁵ GRENIER 1989; GRENIER 2008, 112–117; 118–121.

²⁶ Nella tarda biografia di Adriano sono raccolte le dicerie che allora circolarono sull'avvenimento ed è messa in ridicolo la disperazione dell'imperatore (Hist. Aug., AEL. SPART., Hadr. 14.5–7). Meno avaro di notizie è lo storico Cassio Dione (69.11.2–4, nel compendio di età bizantina), che parla di morte accidentale o di spontaneo sacrificio, degli onori divini tributati da Adriano, della fondazione di Antinoopolis, della stella nata dallo spirito di Antinoo. Le fonti epigrafiche e numismatiche illuminano più dettagliatamente sulle vicende postume: all'indomani dell'annegamento (resta il dubbio se fu incidente, autoimmolazione o omicidio, v. BIRLEY 1977, 235–258; VOISIN 1987), Antinoo fu divinizzato. Gli furono, quindi, eretti templi soprattutto nelle province orientali dell'Impero e venne assimilato – come documentano i ritratti – ad Ermete, Dioniso e ad altre divinità (MEYER 1991); fra il 133 e il 138 la sua effigie comparve anche sulle monete (EQUINI SCHNEIDER 1987). Il culto dell'efebo, che fu osteggiato dal Cristianesimo, era ancora diffuso in epoca tarda: ALFÖLDY-ROSENBAUM 1991. Quanto a Villa Adriana, Antinoo (conosciuto da Adriano nel 123, quando aveva tredici anni, durante il primo viaggio per l'Impero, nella città natale di Bithynion: LAMBERT 1992; MACDONALD/PINTO 1997, 24, 169–173) vi soggiornò dal 125 al 128.

²⁷ V. sul tema, alla luce delle recenti scoperte, CAPRIOTTI VITTOZZI 2004.

²⁸ GRIMM/KESSLER/MEYER 1994, 61, 82; GRENIER 1986, 225; 229; GRENIER 2008.

²⁹ GRENIER 1986; COARELLI 1986.

Variano, ove dovette essere trasportato proprio in quel periodo; meno probabile è una traslazione avvenuta in età antica ad opera di Elagabalo, che lo avrebbe posto sulla spina del suo circo, poiché ciò solleva il problema della spoliazione di un luogo sacro (mausoleo e tempio) a meno di un secolo dalla sua costruzione. Lo stesso vale per il trasporto dalla tomba ipotizzata di recente sul Palatino. Quanto alla provenienza dalla valle del Canopo di Villa Adriana gli scavi ivi appositamente eseguiti hanno dato esito negativo. Parimenti va esclusa la provenienza da *Antinoopolis*, poiché l'obelisco – per la fattura (non monolitico, bensì a lastre di granito rosso) e per lo stile dei geroglifici – fu di certo realizzato in Italia. Il luogo secondo noi più congeniale per la sua collocazione è invece l'*Antinoeion* e precisamente la fondazione quadrata fra i due templi, adatta per le dimensioni e la resistenza del banco tufaceo, a sostenere il monumento (alto m 9.35). A questo potrebbe anche ispirarsi la raffigurazione quadripartita su un cratere in granito rinvenuto nella villa³⁰.

Sempre agli inizi del '500 furono prelevate dall'*Antinoeion* le due statue telamoniche, in granito rosso come l'obelisco, alte fino al capitello a fiore di loto sulla testa m 3.35, oggi ai Musei Vaticani, che quasi sicuramente sostennero l'architrave del protiro antistante l'edificio in fondo all'esedra. Poiché questo – per la posizione di rilievo che occupa – deve essere identificato con la tomba vera e propria, di conseguenza i telamoni, speculari nel ritmo e nella stessa posa e abbigliamento regale delle statue-ritratto del bitinio, con gonnellino e *nemes*, ma con in più l'*uraeus* sulla fronte (simbolo del potere regale dei faraoni), devono rappresentare Antinoo³¹. Restano sconosciute per ora le divinità titolari dei templi, che potrebbero essere identificate con due ipostasi di Antinoo o con una coppia divina dell'Egitto ellenistico-romano.

Vanno inoltre considerati altri aspetti quali la posizione del complesso su una strada antistante l'ingresso della villa (come accade per i grandi mausolei extraurbani rispetto alle mura), la data di costruzione così vicina a quella della morte del giovinetto, le somiglianze tra la scena all'interno dei templi e le quattro sulla sommità dell'obelisco (ove Osirantino e/o Adriano compaiono davanti a una divinità seduta), l'assoluta originalità delle statue in marmo nero. Tutto ciò porta ad escludere che ci si trovi di fronte a un generico santuario di Iside, anche perché le somiglianze con gli *Isea* greco-romani sono piuttosto generiche. Esistono invece stringenti analogie con il *Serapeum* del Campo Marzio a Roma, di impianto domiziano ma ristrutturato in età adrianea (per le dimensioni dell'area rettangolare con obelisco al centro e per l'esedra porticata semianulare da cui si protende un edificio), che potrebbe addirittura aver ispirato la pianta dell'*Antinoeion*. Preme osservare, più in generale, come il richiamo culturale non sia all'architettura faraonica, bensì a quella tolemaico-alessandrina e come, nell'ambito di questa, l'evocazione dell'Egitto fosse affidata soprattutto all'apparato decorativo, all'obelisco e alle palme, il tutto però reinterpretato originalmente e sostenuto da un alto livello formale e stilistico. In conclusione, se – come si ha ragione di credere – Adriano fece mummificare il corpo di Antinoo e lo portò con sé in Italia, il complesso di Villa Adriana fu un'autentica tomba, ove culto funerario e divino si fondevano, in caso contrario (presupponendo cioè il seppellimento del giovane in Egitto) si sarebbe trattato di un cenotafio o di un sepolcro onorario.

Edificio con Triplice Esedra e Teatro Greco

Uno scavo del 2004 ha fornito ulteriori dati sull'inusitata sontuosità dell'Edificio con Triplice Esedra, già peraltro evidente dalla decorazione architettonica e dalla pianta mistilinea. Ad esso è da riconoscere una funzione conviviale e di rappresentanza nell'ambito del complesso Palazzo Invernale-Stadio, di cui costituisce l'ala Ovest³². Lo scavo ha messo in luce un portico,

³⁰ MARI 2010a.

³¹ MEYER 1991.

³² SALZA PRINA RICOTTI 2001, 225–229. Cfr. anche GIUBILEI 1990.

prospettante su un giardino verso il Ninfeo augusteo delle Piccole Terme, e il crollo del rivestimento parietale di un ambiente, nel quale, sopra un registro inferiore a specchiature di marmi policromi, erano inseriti moduli prefabbricati con soggetti figurati e cornici vegetali ottenute con minutissimi intarsi³³. All'estremità settentrionale dello Stadio è stata individuata nel 2005 una latrina, ove si apprezza ancora il contesto decorativo costituito da un *sectile* vivacemente colorato nel pavimento e dal soffitto in stucco³⁴.

Il primo edificio all'imbocco della Valle di Tempe, il Teatro Greco, è in corso di scavo, sin dal 2003, ad opera dell'Università "Pablo de Olavide" di Siviglia³⁵. Dell'edificio, in apparenza "alla greca" in quanto appoggiato al pendio, ma in realtà sostenuto da una galleria ipogea, è stata svelata la singolare pianta ad ovale, spiegabile con la natura di teatro di corte. La cavea, oggi somigliante per il ristagno d'acqua e il forte interro ad una sorta di bacino (come *naumachia* è raffigurato nelle vecchie piante), aveva gradinate in travertino ed era conclusa probabilmente non da un tempietto *in summa cavea* (come si pensava per analogia con altri teatri), bensì da un palco imperiale (*pulvinar*). Le indagini, estese anche alle aree immediatamente limitrofe, hanno dimostrato che sono assenti sia la *porticus post scaenam*, sia il grande quadriportico rettangolare disegnato nelle vecchie piante sul lato Ovest; sono invece venute alla luce sistemazioni terrazzate, ove l'architettura da giardino (fontane, padiglioni, viali) si fondeva con le creazioni dell'*ars topiaria*.

Palestra

Il complesso monumentale della Palestra, costituito di vari edifici distinti, ma riuniti in un unico blocco (lato m 100 ca.), sorge all'imbocco di una vallecchia, identificata con la valle di Tempe in Tessaglia, anch'essa fra i luoghi famosi rievocati nella villa; fu il Ligorio, che vi scavò alla metà del '500, ad interpretarlo come "palestra" per la presenza di due "piazze" porticate contigue (che giudicò adatte agli esercizi ginnici) e del rinvenimento di "tre meze figure" in marmo rosso con la testa rasata e coronata "di olivastro" (ai Musei Capitolini, al Museo Archeologico Nazionale di Venezia e al Louvre; un quarto busto è in una collezione privata a Parigi), da lui credute di atleti. Le ricerche in corso, iniziate nel 2005, stanno rivelando una planimetria molto diversa rispetto a quella raffigurata, a partire dal '600, nelle piante storiche³⁶. Una delle due "piazze" corrisponde in realtà ad una vasta sala (fig. 20, *I*), cinta da un doppio portico ad arcate su pilastri con nicchie per statue. Lo spazio centrale (m 29.50 × 19), pavimentato a lastroni di cipollino, era coperto a capriate; i portici, pavimentati in *opus sectile*, erano allietati, sotto le arcate esterne, da fontanine e vaschette. Nel retro della sala si sviluppava un giardino o *viridarium* (*III*), circondato da un portico, anch'esso con fontanine. Un lato della sala si affacciava su un giardino pensile (*II*), con elaborata fontana al centro, innalzato su concaerazioni sostruttive a volta (fig. 21). Dal lato opposto è un'aula (m 18.50 × 13; *a*) divisa in tre navate (colonne di cipollino e pavonazzetto abbattute all'interno, con basi e capitelli corinzi in marmo bianco), pavimentata in *sectile* di marmo africano e con nicchie (o nicchie-finestre) alle pareti (fig. 22). È raggiungibile tramite una scala orientata verso il Teatro Greco (fig. 23) ed è preceduta da un ingresso distilo. In ragione di un'ampia porta sul fondo, da cui sembra avere inizio un corridoio, l'aula potrebbe anche fungere da sontuoso vestibolo per accedere alla zona retrostante, ove si innalzano le "sale nobili" del Piranesi, due a pianta cruciforme coperte da volte a crociera (*IV*, *VI*) e una rettangolare con volta a botte (*V*).

³³ RUSTICO 2007; ADEMBRI 2010b, ADEMBRI/CINQUE 2010, 201–202 (desta perplessità la ricomposizione dei quadri figurati con i cavalli delle quattro fazioni del circo); DEMMA/ADEMBRI 2009. In generale sullo straordinario impiego dei marmi nell'Edificio v. ADEMBRI 2002, 471–474; 480.

³⁴ ADEMBRI/CINQUE 2010, 204–205.

³⁵ Teatro Greco 2007; HIDALGO 2010; HIDALGO 2010b.

³⁶ Sui risultati degli scavi finora effettuati v. MARI 2006a; MARI 2006b; MARI/SGALAMBRO 2006.

Fino ai tempi moderni è stata accettata per il complesso la destinazione come palestra o, meglio, come ginnasio greco³⁷ e solo di recente, in base alle vecchie scoperte, gli è stata riconosciuta un'impronta isiaca³⁸. In effetti vi sono numerose testimonianze che propongono anche per questo sito il tema dell'Egitto. In primo luogo va ricordato il rinvenimento, nella nicchia di un pilastro decorante una fontana (come attesta Ligorio), del busto colossale di Iside-Demetra *capite velato*, alto m 1.55 (attribuito al c.d. Serapeo), oggi ai Musei Vaticani, pilastro che vedremmo bene situato dirimpetto alla quinta-ninfeo che sorregge il vicino Tempio di Venere Cnidia. In secondo luogo vanno posti nel dovuto rilievo i soggetti egittizzanti (simboli e divinità), recentemente resi noti, che decorano gli stucchi sulla volta di un ambiente laterale di una delle sale cruciformi³⁹. Vi sono poi i busti nudi in marmo rosso (fig. 24), quasi certamente derivati da statue di sacerdoti isiaci, che avevano la parte sotto i pettorali (raffigurata avvolta nella veste di lino) lavorata separatamente in marmo bianco. Inoltre va ricordato che, all'epoca del Ligorio, tornarono alla luce altre sculture di soggetto egizio: un'Iside-Fortuna, un sacerdote isiaco reggente un vaso e un Hermes acefalo, che potrebbe essere un Antinoo-Hermes.

A tutti questi *aegyptiaca*, frutto dei vecchi scavi, si è aggiunta ora, da quelli in corso, una statua di sfinge a grandezza naturale in marmo proconnesio, rinvenuta a destra della scala dell'aula a tre navate (fig. 25; v. fig. 23). Non era *in situ*, ma nulla vieta di pensare che venga dalle vicinanze o che facesse parte già in antico della decorazione della scala, insieme a un bacino quadrato di fontana situato accanto. E' priva delle zampe anteriori distese e acefala, restano tuttavia i lembi del *nemes* ricadenti sul petto e la treccia di capelli sul dorso. Le sfingi erano frequenti negli *Isea* e un esempio di scala sormontata da sfingi è nel noto dipinto da Ercolano raffigurante una cerimonia all'esterno di un santuario. La statua, di età adrianea, trova confronti con sfingi e leoni rinvenuti a Roma (ad es. nell'*Iseum et Serapeum* del Campo Marzio); la testa poteva rappresentare Antinoo secondo l'iconografia egizia o, più specificatamente, faraonica con l'ureo sulla fronte⁴⁰.

In conclusione, quindi, significative testimonianze ci riportano all'Egitto, le quali non possono aver avuto solo un carattere meramente esornativo legato all'egittofilia che pervase il gusto artistico di età imperiale. Le indagini sono ben lungi dall'essere completate, ma si può fin d'ora rilevare come la Palestra offra molti elementi confacenti a un *Iseum*. Va inoltre evidenziato come il complesso sia dotato di un proprio acquedotto, che forniva acqua per le numerose fontane e per i riti. Se di santuario si tratta, le tre "sale nobili", che presentano ciascuna un ingresso rivolto in direzione differente, potevano costituire i luoghi di culto veri e propri (nell'esda di quella rettangolare il Piranesi segnala un piedistallo marmoreo per statua seduta), in linea con la molteplicità di templi e sacelli riscontrabile nei grandi complessi sacri in Egitto e in altre metropoli del Mediterraneo, a cominciare dai Serapei di Alessandria e Menfi. Naturalmente è difficile risalire alle divinità venerate, che tuttavia dovevano rientrare nel variegato *pantheon* sincretistico dell'Egitto greco-alessandrino e romano. Oltre a Iside e, molto probabilmente, ad Antinoo, non dovette mancare Demetra, se si considerano il richiamo a questa divinità offerto dalla statua di Iside-Fortuna e dalla testa colossale, entrambe *capite velato* come la dea di Eleusi. L'assimilazione di Iside a Demetra fece in modo che la dea egiziana assumesse una forte valenza funeraria. Il culto delle divinità eleusine, Demetra e Persefone, a Villa Adriana era già stato attribuito ad altri luoghi (v. *infra*) sulla scorta delle testimonianze relative all'iniziazione di Adriano ai misteri eleusini (Hist. Aug., AEL. SPART., *Hadr.* 13.1; Cass. Dio 69.11.1) avvenuta probabilmente nel 124-125⁴¹.

³⁷ SLAVAZZI 2002.

³⁸ NEWBY 2002, 70-71; 78-80; LAVAGNE 2006. Erroneamente il carattere egizio è riferito al vicino Padiglione di Venere Cnidia in ENSOLI 2002.

³⁹ DE VOS/ATTOUI 2010.

⁴⁰ MARI 2010c.

⁴¹ ANTONETTI 1995.

Valle di Tempe e Tomba

Tutta la Valle di Tempe costituiva un parco che dalla Palestra si estendeva per 800 metri lungo i terrazzamenti posti a regolarizzare il versante ovest. Sistemi di scale consentivano di accedere ai livelli superiori, come la rampa su archi (scavo 2000) che, da un portico nel fondo-valle, si inerpica fino al belvedere accanto alla Piazza d'Oro⁴². Un ruolo importante deve aver rivestito anche il fosso dell'Acqua Ferrata che nelle piante storiche ha un corso eccessivamente rettilineo, dovuto forse a opere di irregimentazione che potevano formare anche bacini e laghetti. In sintesi, quest'area della villa, isolata e ben circoscritta, ha una forte individualità che prescinde totalmente dai complessi vicini. Viene da chiedersi se, alla luce di tutti gli elementi archeologici e topografico-ambientali sopra richiamati, non sia da riconoscere qui, piuttosto che nel c.d. Canopo-Serapeo, il "*Canopum*" che figurava tra i luoghi della villa indicati con "*celeberrima nomina*".

Lodevoli risultati sono venuti anche dallo scavo eseguito sulla spianata dietro la Piazza d'Oro dall'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" fin dal 2003⁴³. Esso ha definitivamente chiarito il carattere di una costruzione circolare denominata Tomba o Mausoleo, in quanto ritenuta un sepolcro di età tardo-repubblicana. In realtà il tamburo in muratura con corridoio anulare e vano centrale fungeva da podio per una peristasi di dieci colonne doriche in marmo pentelico (fig. 26). All'esterno il monumento doveva apparire come una *tholos* (con le colonne in vista; fig. 27) o come una torre cilindrica interamente fasciata da un muro; l'interno era coperto a cupola e racchiudeva un gruppo scultoreo. Sembra trattarsi quindi di un padiglione-belvedere, circondato dal verde e in bella vista panoramica verso Tivoli, che fa da *pendant* con la Torre di Roccabruna, situata sul lato opposto verso Roma, anch'essa conclusa da un colonnato dorico. I confronti con quest'ultima e con altri complessi, quali il Tempio di Venere Cnidia e la Sala dei pilastri Dorici, hanno consentito di distinguere nella villa un filone di architettura dorica classicistica, che si rifà a modelli attici e augustei, e uno di gusto ellenistico-romano che unisce l'ordine dorico allo ionico. A breve distanza è stata rinvenuta la fondazione di un tempietto rettangolare che forma, insieme all'edificio circolare, un insieme architettonico confrontabile con raffigurazioni di paesaggi idillico-sacrali in pitture di II e III stile.

Prospettive per la ricerca futura

La pianta moderna della villa, realizzata nel 1905 dalla Scuola per gli Ingegneri di Roma, che costituisce ancora un fondamentale punto di riferimento e sulla quale si basa il famoso plastico di I. Gismondi (1956) esposto in loco, riporta gli edifici compresi nell'area demaniale, lasciando all'esterno, tranne l'Accademia, quelli sui terreni privati. Conservano quindi intatta la loro importanza le piante storiche: quella di F. Contini del 1668, già ritenuta la rielaborazione di un'inesistente pianta di Pirro Ligorio (il quale fissò, comunque, l'estensione della villa dal Teatro Greco al Pritaneo), di F. Piranesi del 1781 e di A. Penna del 1833 (v. fig. 6). Quest'ultima, cui si accompagna una bellissima veduta prospettica delle rovine (1830), registra solo le strutture affioranti, mentre le due precedenti riportano anche quelle scavate e poi reinterrate per favorire le coltivazioni e offrono una ricostruzione della planimetria degli edifici, descritti in succinte didascalie che annotano anche le scoperte principali⁴⁴. Tuttavia gli

⁴² MARI 2006b, 31–32.

⁴³ PENSABENE/OTTATI 2010a; PENSABENE/OTTATI 2010b. Sui pavimenti in marmo BETORI/MARI 2006, 393–395.

⁴⁴ Sulle piante e le questioni connesse si rinvia al quadro generale tracciato da SALZA PRINA RICOTTI 2001, 27–64; SGALAMBRO 2010c. La recente Pianta del Centenario (ADEMBRI/CINQUE 2006), realizzata con tecnologia digitale (CAD), quindi suscettibile di continui aggiornamenti, dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "Tor Vergata" in collaborazione con la Soprintendenza per celebrare i 100 anni della precedente, composta

scavi recenti hanno accertato che spesso tali dettagliate ricostruzioni (nel rilievo di Piranesi distinte, però, con segno grafico diverso) sono imprecise, oltre ad alcuni errori clamorosi come l'inesistenza del Teatro Latino⁴⁵, del tempio periptero nell'area dell'*Antinoeion*, della *porticus ad scaenam* del Teatro Greco. Tuttavia per le zone periferiche non scavate le vecchie piante restano lo strumento imprescindibile su cui programmare le ricerche future. Il settore più promettente è quello relativo al versante Est della Valle di Tempe, alto e scosceso, regolarizzato con imponenti opere sostruttive. Anche se le costruzioni sulle platee sono interrate, è chiara la destinazione generale a giardino con viali e padiglioni. La prima meritevole di scavo è la Terrazza di Tempe, sorretta da un enorme muro a contrafforti (lung. m 140), lungo il quale corre un criptoportico, che doveva sostenere un portico a colonne, fino al Padiglione di Tempe. Questo, oltre al ninfeo al piano inferiore (c.d. Stallone), racchiude nelle sue sostruzioni la galleria della via carrabile, oggi completamente interrata, che proseguiva poi alla base della successiva sostruzione decorata da nicchie (lung. m 200) situata sotto il Palazzo Imperiale.

Lungo questo versante sono anche gli edifici per spettacolo. Il primo è il Teatro Greco, presso la Piazza d'Oro è invece la c.d. Arena dei Gladiatori, un piccolo anfiteatro ellittico, già creduto una piscina, visibile solo parzialmente, al quale è stato collegato un vicino edificio interpretato come alloggio o palestra⁴⁶. Più a Sud, alle spalle dell'Accademia, sorge il teatro denominato Odeon, allacciato da un percorso sotterraneo al Grande Trapezio e quindi alla via carrabile, del quale è più noto il programma decorativo con statue di Muse che la struttura⁴⁷. Oltre la Piazza d'Oro sono la c.d. Tomba, di cui si è già detto, e la nevieria, un sistema di cunicoli scavato nel tufo, perfettamente rivestita di cocciopesto, destinata a conservare la neve utilizzata in estate per bevande rinfrescanti⁴⁸. Infine si raggiungono gli Inferi-Tempio di Pluto o *Ploutonion*, un altro misconosciuto complesso, servito dalla via sotterranea, il quale potrebbe dare risultati imprevedibili. Gli Inferi, esistenti anch'essi nella villa in quanto elencati nel citato passo dell'*Historia Augusta*, sono stati identificati in una valletta artificiale, sul fondo della quale corre un euripo, che si conclude ad un'estremità con una grotta-ninfeo. Accanto esiste un vasto edificio, costituito da una piattaforma rettangolare sostruita con file di ambienti e portici sui lati corti (parzialmente scavati nel 2000) e da un'edera semicircolare su uno dei lati lunghi, sopra la quale il Piranesi ricostruisce un tempio rotondo, oggi scomparso, che dovette essergli suggerito dalla notizia del rinvenimento di colonne. Potrebbe trattarsi anche in questo caso,

di una planimetria generale, ove sono riportati anche l'altimetria e il manto botanico esistente, e di ricostruzioni di edifici (da valutare però criticamente perché non eseguite con metodo filologico), ha eluso quello che doveva essere l'obiettivo principale, poiché non ha registrato tutte le strutture da poco rimesse in luce e quelle situate oltre il limite della proprietà statale). Fra la pianta degli Ingegneri e quest'ultima si pone il rilievo eseguito da E. Salza Prina Ricotti, utilizzato come base per tutti suoi studi, che si estende fino al Liceo e riporta la rete dei percorsi sotterranei.

⁴⁵ Frutto di un fraintendimento da parte del Contini, che è il primo a disegnarlo, seguito da tutti gli altri. Egli, avendo scambiato per una naumachia (in quanto impaludato) il teatro cui si riferisce Pirro Ligorio, credette di riconoscere quest'ultimo in alcuni ruderi situati più ad Est, oltre la Palestra. In seguito, riconosciuta la vera natura della naumachia, i due edifici furono detti Teatro Latino e Teatro Greco.

⁴⁶ Sull'Arena e su questo edificio v. SALZA PRINA RICOTTI 2001, 411; 417; 84. Presso l'Arena, secondo la studiosa, sarebbe stata impostata la costruzione, mai realizzata, dello stadio (ovvero l'ippodromo già immaginato dal Ligorio) riconosciuto in un modellino marmoreo rinvenuto presso le Grandi Terme (SALZA PRINA RICOTTI 2001, 403–417; SALZA PRINA RICOTTI 1996–1997; CAPRINO 1996–1997). Ritengo che i lunghi muri attribuiti allo spianamento per sostenere l'edificio appartengano a un viale (MARI 2006b, 36, nota 41) e che il modellino corrisponda in realtà a una fontanina a scalette (sulle varie ipotesi interpretative v. ora FANTINI 2010).

⁴⁷ Ancora ben conservato è l'edificio scenico, mentre appena riconoscibile la cavea, raggiunti da accessi sotterranei: SALZA PRINA RICOTTI 2001, 293–301 (che ritiene, in qualche modo, collegato all'Odeon, il vicino edificio, v. SALZA PRINA RICOTTI 2001, 289–291, denominato Mimizia da Ligorio, in quanto utilizzato dagli artisti); sulla decorazione RAUSA 2002; MANGIAFESTA 2008.

⁴⁸ SALZA PRINA RICOTTI 2001, 397–401. L'uso della neve è attestato in una villa di Tivoli da un passo di Aulo Gellio (Noct. Att. 19.5.1–4): v. MARI 2009a, 73–74.

data la posizione sul ciglio della valle, di un padiglione da giardino come la c.d. Tomba, ma le notevoli misure e la suddivisione degli spazi laterali depongono per una funzione diversa. La Salza Prina Ricotti ha accettato la tradizione ottocentesca che vedeva in esso il tempio di Plutone e propone di collegarlo, insieme alla grotta comunicante con il mondo infero, con lo svolgimento dei misteri eleusini⁴⁹.

All'altezza del *Ploutonion*, ma sul versante opposto del pianoro, quello della valle del fosso di Roccabruna, si trova l'Accademia, in assoluto il complesso più importante, mai toccato dagli scavi moderni. Trattasi senza dubbio di un nucleo palaziale (c.d. Piccolo Palazzo), che, come detto, aveva il suo vestibolo nella Torre di Roccabruna, distanziata di circa 400 metri all'inizio di una vastissima terrazza tenuta a parco, ma era raggiunta anche da una via ipogea proveniente dal Grande Trapezio. E' stata prospettata l'ipotesi (da non scartare aprioristicamente) che l'Accademia fosse riservata a Vibia Sabina, una moglie che Adriano non apprezzava e a cui non rivolgeva attenzioni⁵⁰, e che quindi venne 'confinata' in un edificio appartato, ma confacente al suo rango. Costruito nel 126–127, dovette essere abitato per una decina di anni (fino alla morte dell'*Augusta* nel 136–137), in seguito probabilmente rimase inutilizzato. In esso spiccano l'elaboratissima sala 'barocca' d'ingresso, a pareti concave e convesse (che ricorda il triclinio di fondo della Piazza d'Oro), massimo esempio delle nuove soluzioni spaziali ricercate dall'architettura adrianea, e la grande aula circolare a cupola (oggi crollata) detta Tempio di Apollo affacciata su un peristilio. Famosi sono anche i rinvenimenti scultorei (come i due centauri in marmo nero e il fauno in marmo rosso dei Musei Capiolini) e musivi (tra cui l'imitatissimo mosaico delle colombe)⁵¹.

Vi sono settori di ricerca a tema interamente nuovi, o sui quali molto è ancora da scoprire. Alcuni si collegano alla fervida attività edilizia che portò alla nascita della villa: mi riferisco all'individuazione dei 'villaggi' di operai e artigiani, che vanno ricercati in prossimità delle costruzioni, ad esempio negli spazi rimasti liberi fra i tre principali assi su cui queste si dispongono. Essi dovevano avere uno stretto rapporto con i cantieri, le cave di tufo e pozzolana e la viabilità di accesso. Sulle aree di cantiere si è soffermata E. Salza Prina Ricotti, fornendo alcune localizzazioni⁵², per le cave si dispone di una planimetria, ma mancano ancora un rilevamento e una descrizione; è interessante notare che alcune si trovano immediatamente all'esterno della villa, in forma di *lapidicinae* a cielo aperto o di caverne, altre sono state abilmente mascherate addossandovi edifici (es. Cento Camerelle, Canopo, quinta-ninfeo sotto il Tempio di Venere Cnidia, sostruzioni lungo la Valle di Tempe)⁵³.

Totalmente in ombra rimane un altro interessante aspetto, tante volte evocato nelle pubblicazioni ma mai documentato, che potrebbe gettare luce sul personale di servizio della villa, quello delle aree sepolcrali (anch'esse da ricercare nelle aree limitrofe), costituite probabilmente da tombe povere che non hanno lasciato tracce evidenti.

Punti oscuri riguardano altresì il sistema di approvvigionamento idrico. Mentre sono noti alcuni invasi (cisterne ipogee e in elevato), condotti e *fistulae* iscritte con la titolatura imperiale che rifornivano singoli settori, non è stata ancora individuata la grande piscina limaria⁵⁴. Non v'è dubbio che la villa, per le sue straordinarie necessità, fosse alimentata, oltre che da sorgenti,

⁴⁹ SALZA PRINA RICOTTI 2001, 303–315; 383–385; v. anche MACDONALD/PINTO 1997, 145–146. Sui pavimenti portati alla luce nel 2000: BETORI/MARI 2005, 783.

⁵⁰ MARI 2007.

⁵¹ Per il complesso in generale SALZA PRINA RICOTTI 2001, 277–287. Sui problemi posti dalla copertura del padiglione d'ingresso v. HANSEN 2000. Di recente, con moderne tecniche di rilevamento, sono stati apportati nuovi dati sui percorsi sotterranei: DE FRANCESCHINI/MARRAS 2010.

⁵² SALZA PRINA RICOTTI 2001, 151–152.

⁵³ MARI 2002b, 182.

⁵⁴ MANDERSCHIED 2010. L'Autore mette in debito risalto l'uso dell'acqua per esigenze pratiche e scopi decorativi, i quali ultimi si avvalevano di effetti ottici, acustici e rinfrescanti. Per le *fistulae* v., ad ultimo, MARI 2009b (con bibl.).

con un'apposita diramazione da almeno uno degli acquedotti pubblici diretti a Roma, i quali corrono a quota superiore sul pendio dei vicini monti Tiburtini, ragion per cui agevole era il deflusso. Due tratti di acquedotto su archi sono visibili uno nella valle ad Est, diretto forse verso le Grandi Terme, l'altro a Sud, diretto verso Accademia e Serapeo⁵⁵.

Notevole attenzione è stata dedicata ai giardini interni agli edifici, generalmente racchiusi in un peristilio, che sono stati localizzati e talora parzialmente scavati. L'indagine archeologica porta al rinvenimento delle fosse ricavate nel banco tufaceo per la messa a dimora delle piante, di *ollae* forate o mezze anfore usate come fioriere, di muretti di contenimento e impianti per l'irrigazione, tutti elementi che consentono di ricavare almeno la disposizione del giardino. Ancora una volta gli studi di E. Salza Prina Ricotti sono giunti a una buona ricostruzione dei *peristyle-garden* della Piazza d'Oro, della Sala del Trono, del Grande Vestibolo⁵⁶. L'architetta ha anche promosso il rilevamento della percentuale di piombo disciolto nel terreno, onde stabilire il periodo d'uso dei giardini (v. *supra*). Noti sono vari elementi marmorei dell'apparato decorativo immerso nel verde o collocato in *euripi* e fontane, quali pilastrini, transenne, vasi, piccole sculture⁵⁷, e recentemente l'applicazione di nuove tecnologie ha consentito di riconoscere la presenza di alcune essenze ornamentali⁵⁸, ma non è stata finora neppure pensata una ricerca sistematica, che, coniugando diversi metodi (prospezioni geofisiche, analisi palinologiche etc.), miri alla ricostruzione delle componenti floristico-vegetazionali dei giardini. Un caso del tutto particolare è stata la scoperta del predetto giardino pensile e delle vaschette con piante acquatiche della Palestra.

Per quanto riguarda lo studio delle decorazioni (pitture e stucchi, mosaici e rivestimenti parietali), delle statue e degli arredi si rinvia ai saggi specifici editi nel catalogo della mostra del 2010 che presentano un panorama aggiornato sullo stato delle conoscenze⁵⁹.

Zaccaria Mari

Soprintendenza Archeologica per il Lazio
Roma, IT
zaccaria.mari@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

ADEMBRI 2002

B. ADEMBRI, I marmi colorati nella decorazione di Villa Adriana. In: M. De Nuccio, L. Ungano (Eds.), *I marmi colorati della Roma imperiale* (Venezia 2002), 471–480.

ADEMBRI 2009

B. ADEMBRI, in *Frammenti del passato 2009*, 50–52, nn. 4–6; 71–78, nn. 34–44 (schede).

ADEMBRI 2010a

B. ADEMBRI, *Giardini e verde a Villa Adriana*. In: *Villa Adriana 2010*, 19–25.

ADEMBRI 2010b

B. ADEMBRI, *L'opus sectile parietale a Villa Adriana*. In: *Villa Adriana 2010*, 71–75.

ADEMBRI/CINQUE 2006

B. ADEMBRI/G. E. CINQUE, *Villa Adriana. La pianta del Centenario 1906–2006* (Firenze 2006).

⁵⁵ MARI 1991, 46–47; 159–161, n. 84; 230–233, n. 152.

⁵⁶ SALZA PRINA RICOTTI 1998; SALZA PRINA RICOTTI 2001, 321–359. Un giardino molto particolare per la sua ambientazione architettonica era il c.d. Stadio: HOFFMANN 1980.

⁵⁷ ADEMBRI 2009; ADEMBRI 2010a.

⁵⁸ Palme dattilifere nell'Antinoeion (MARI et Alii 2006), ginepro e alloro nel giardino presso il Teatro Greco (HIDALGO 2010b, 119).

⁵⁹ *Villa Adriana 2010*.

ADEMBRI/CINQUE 2010

B. ADEMBRI/G. E. CINQUE, La decorazione parietale di un ambiente dell'Edificio con Tre Esedre, I rivestimenti in opus sectile della latrina del Giardino-Stadio. In: *Villa Adriana 2010*, 201–205.

Adriano 2000

Adriano. Architettura e progetto (Catalogo della mostra, Villa Adriana 13 aprile 2000–7 gennaio 2001) (Milano 2000).

ALFÖLDY-ROSENBAUM 1991

E. ALFÖLDY-ROSENBAUM, Hadrian and Antinous on the contorniates and the Vita Hadriani. In: G. Bonamente, N. Duval (Eds.), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum* (Atti del convegno internazionale, Paris 2–4 giugno 1990), (Macerata 1991), 11–18.

ANDERMAHR 1998

A. M. ANDERMAHR, Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit (Bonn 1998).

ANTONETTI 1995

C. ANTONETTI, La centralità di Eleusi nell'ideologia panellenica adrianea. *Ostraka* 4, 1, 1995, 149–156.

BETORI/MARI 2005

A. BETORI/Z. MARI, Sectilia pavimenta di Villa Adriana: un primo aggiornamento a dieci anni dal Corpus. In: AISCOM. Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Lecce 18–21 febbraio 2004) (Tivoli 2005), 777–792.

BETORI/MARI 2006

A. BETORI/Z. MARI, Villa Adriana: novità da recenti scavi e considerazioni su significato e cronologia delle stesure musive omogenee a grandi tessere. In: AISCOM. Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Ancona 16–19 febbraio 2005) (Tivoli 2006), 393–404.

BLOCH 1968

H. BLOCH, I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana (Roma 1968) (rist. anast. da *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 64, 1936–66, 1938), 117–183.

BIRLEY 1977

A. BIRLEY, *Hadrian, the Restless Emperor* (London 1977).

CAPRINO 1996–1997

C. CAPRINO, Plastico marmoreo di uno stadio nella Villa Adriana a Tivoli. *Riv. Ist. Naz. Arch.* 19–20, 1996–1997, 113–151.

CAPRIOTTI VITTOZZI 2009

G. CAPRIOTTI VITTOZZI, L'imperatore Adriano e la religione egizia alla luce delle recenti scoperte. In: G. Gnoli, G. Sfamini Gasparro (Eds.), *Potere e religione nel mondo indomediterraneo tra ellenismo e tarda-antichità* (Atti dell'incontro di studio della Società Italiana di Storia delle Religioni, Roma 28–29 ottobre 2004) (Roma 2009), 49–74.

CHIAPPETTA 2008

F. CHIAPPETTA, *I percorsi antichi di Villa Adriana* (Roma 2008).

COARELLI 1986

F. COARELLI, (Porticus) Adonaea, Aedes Heliogabali, Aedes Iovis Ultoris. La tomba di Antinoo?. In: J.-C. Grenier, F. Coarelli, *La tombe d'Antinoüs à Rome. Mém. École Française Rome* 98, 1986, 230–253.

DA MILANO 1992

C. DA MILANO, Tivoli (Roma). Villa Adriana. Strutture repubblicane nel palazzo imperiale. *Boll. Arch.* 16–18, 1992, 73–85.

DE FRANCESCHINI/MARRAS 2010

M. DE FRANCESCHINI/A. M. MARRAS, La riscoperta dei percorsi sotterranei dell'Accademia mediante indagini geofisiche. In: *Villa Adriana 2010*, 105–111.

DELLA GIOVAMPAOLA 2008

I. DELLA GIOVAMPAOLA, Note sull'ubicazione del "Pantanello" a Villa Adriana. In: *Villa Adriana 2008*, 229–242.

DE VOS/ATTOUI 2010

M. DE VOS/R. ATTOUI, Gli stucchi egittizzanti della cosiddetta Palestra a Villa Adriana. In: *Villa Adriana 2010*, 138–145.

DEMMA/ADEMBRI 2009

F. DEMMA/B. ADEMBRI, in *Frammenti del passato 2009*, 61, 65, 67.

DI MENTO 2000

M. DI MENTO, Villa Adriana: il criptoportico e la galleria di servizio delle Grandi Terme. *Atti e Mem. Soc. Tiburtina* 73, 2000, 37–61.

ENSOLI 2002

S. ENSOLI, Per un cosiddetto Iseo nella villa di Adriano a Tivoli: il Padiglione-Ninfeo "di Venere Cnidia". In: *Villa Adriana 2002*, 94–112.

EQUINI SCHNEIDER 1987

E. EQUINI SCHNEIDER, Sul "Tempio di Antinoo" a Bolu. *Boll. Numismatica, Suppl.* al n. 4, 1987, 111–117.

FANTINI 2010

F. FANTINI, Il modello per la costruzione di un edificio per spettacoli a Villa Adriana. In: *Villa Adriana 2010*, 178–180, n. 7.

Frammenti del passato 2009

Frammenti del passato. Tesori dall'ager Tiburtinus, a cura di M. Sapelli Ragni (Catalogo della mostra, Villa Adriana 9 aprile–1 novembre 2009) (Milano 2009).

GIUBILEI 1990

A. GIUBILEI, Villa Adriana: il cosiddetto Edificio con Triplice Esedra, in *Boll. Arte* 64, 1990, 47–58.

GIULIANI 1973

C. F. GIULIANI, Contributo allo studio della tipologia dei criptoportici. In: *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Roma 1973), 79–115.

GIULIANI 1999

C. F. GIULIANI, Differenze qualitative fra strutture urbane e periferiche nel Ninfeo del Cortile delle Biblioteche di Villa Adriana. In: *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto* (Roma 1999), 61–73.

GRENIER 1986

J.-C. GRENIER, L'emplacement de la tombe d'Antinoüs d'après les textes de l'obélisque Barberini. In: J.-C. Grenier, F. Coarelli, *La tombe d'Antinoüs à Rome. Mém. École Française Rome* 98, 1986, 217–229.

GRENIER 1989

J.-C. GRENIER, La décoration statuaire du "Serapeum" du "Canope" de la Villa Adriana. *Essai de reconstitution et d'interprétation. Mém. École Française Rome* 101, 1989, 925–1019.

GRENIER 2008

J.-C. GRENIER, Il Canopo di Adriano, L'obelisco Barberini. In: E. Lo Sardo, *La Lupa e la Sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito* (Catalogo della mostra, Roma 11 luglio–9 novembre 2008) (Milano 2008), 112–117, 118–121.

GRIMM/KESSLER/MEYER 1994

A. GRIMM/D. KESSLER/H. MEYER, *Der Obelisk des Antinoos. Eine kommentierte Edition* (München 1994).

Hadrian 2008

T. OPPER, *Hadrian. Empire and conflict* (Catalogo della mostra, British Museum 24 luglio–26 ottobre 2008) (London 2008).

Hadrien 1999

J. CHARLES-GAFFIOT, H. LAVAGNE, *Hadrien. Trésors d'une villa impériale* (Catalogo della mostra, Parigi 22 settembre–19 dicembre 1999) (Milano 1999).

HADRIEN 2001

M. Mosser (Ed.), *Hadrien. Empereur et architecte. La Villa d'Hadrien. Tradition et modernité d'un paysage culturel* (Actes du colloque international organisé par le Centre culturel du Panthéon en collaboration avec la Maire de Paris) (Paris-Genève 2001).

HANSEN 2000

E. HANSEN, *Il Belvedere dell'Accademia della Villa Adriana*. In: Damarato. *Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti* (Milano 2000), 387–398.

HIDALGO 2010a

R. HIDALGO, *Il cosiddetto Teatro Greco di Villa Adriana: questioni di identificazione e interpretazione*. In: G. Ghini (Ed.), *Lazio e Sabina 6* (Atti del convegno Sesto Incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 4–6 marzo 2009) (Roma 2010), 39–45.

HIDALGO 2010b

R. HIDALGO, *Il Teatro Greco*. In: *Villa Adriana 2010*, 113–119.

HOFFMANN 1980

A. HOFFMANN, *Das Gartenstadion in der Villa Hadriana* (Mainz am Rhein 1980).

LAMBERT 1992

R. LAMBERT, *Beloved and God: the Story of Hadrian and Antinous* (New York 1992).

LAVAGNE 1973

H. LAVAGNE, *Villa d'Hadrien. La mosaïque de voûte du cryptoportique républicain et les débuts de l'«opus musivum» en Italie*. *Mél. École Française Rome* 85, 1, 1973, 197–24.

LAVAGNE 2006

H. LAVAGNE, *Les bustes d'Antinoüs en prêtre d'Isis trouvés par Pirro Ligorio à la Villa d'Hadrien*. In: I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini (Eds.), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno* (Atti del convegno internazionale, Venezia 2005) (Roma 2006), 279–290.

LUGLI 1927

G. LUGLI, *Studi topografici intorno alle antiche ville suburbane. VI. Villa Adriana. A. – Una villa di età repubblicana inclusa nelle costruzioni imperiali*. *Bull. Comm. Arch. Comunale Roma* 55, 1927, 139–204.

MACDONALD/PINTO 1997

W. L. MACDONALD/J. A. PINTO, *Villa Adriana. La costruzione da Adriano a Louis Kahn* (Milano 1997).

MANDERSCHEID 2010

H. MANDERSCHEID, *Sub nomine Caesaris quinariae... La gestione idrica e l'architettura dell'acqua a Villa Adriana*. In: *Villa Adriana 2010*, 26–33.

MANGIAFESTA 2008

M. MANGIAFESTA, *La decorazione scultorea dell'Odeion*. In: *Villa Adriana 2008*, 243–261.

MARI 1991

Z. MARI, *Tibur, pars quarta, "Forma Italiae"* (Firenze 1991).

MARI 2002a

Z. MARI, *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella Valle dell'Aniene (VII)*. *Atti e Mem. Soc. Tiburtina* 75, 2002, 47–86.

MARI 2002b

Z. MARI, *Tivoli in età adrianea*. In: *Villa Adriana 2002*, 181–202.

MARI 2002–2003

Z. MARI, *L'Antinoeion di Villa Adriana: risultati della prima campagna di scavo*. *Rendiconti (Roma)* 75, 2002–2003, 145–185.

MARI 2003–2004

Z. MARI, *L'Antinoeion di Villa Adriana: risultati della seconda campagna di scavo*, in *Rendiconti (Roma)* 76, 2003–2004, 263–314.

MARI 2006a

Z. MARI, *Lo scavo della cosiddetta "Palestra" a Villa Adriana*. *Atti e Mem. Soc. Tiburtina* 79, 2006, 113–139.

MARI 2006b

Z. MARI, Villa Adriana: la Palestra e la Valle di Tempe fra scavo e documentazione. In: G. Ghini (Ed.), Lazio e Sabina 4 (Atti del convegno Quarto Incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 29–31 maggio 2006) (Roma 2006), 23–36.

MARI 2007

Z. MARI, Vibia Sabina e Villa Adriana. In: Villa Adriana 2007, 51–65.

MARI 2009a

Z. MARI, Tivoli (Roma). Nuovi dati sulla c.d. Villa dei Vibii Vari. Boll. Arch. 57–58, 2009, 69–76.

MARI 2009b

Z. MARI, Tubo in piombo (fistula plumbea). In: Frammenti del passato 2009, 102, n. 57.

MARI 2010a

Z. MARI, Cratere a campana. In: Villa Adriana 2010, 208–209, n. 28.

MARI 2010b

Z. MARI, L'Egitto a Villa Adriana: l'Antinoeion e la c.d. Palestra. In: Villa Adriana 2010, 129–137.

MARI 2010c

Z. MARI, Sfinge. In: Villa Adriana 2010, 212, n. 30.

MARI 2010d

Z. MARI, Villa Adriana: il sito, le vie di accesso e i percorsi sotterranei. In: Villa Adriana 2010, 34–41.

MARI c.s.

Z. MARI, Villa Adriana: da rovina a patrimonio dell'UNESCO, c.s.

MARI ET ALII 2006

Z. MARI ET ALII, Indagini archeobotaniche su alcuni materiali degli horti Luculliani (Roma) e di Villa Adriana (Tivoli). In: J.-P. Morel, J. Tresserras, J. e J.C. Matamala (Eds.), The Archaeology of Crop Fields and Gardens (Proceedings of the 1st Conference in Crop Fields and Gardens Archaeology, Barcelona 1–3 June 2006) (Bari 2006), 134–144.

MARI/REGGIANI/RIGHI 2002

Z. MARI/A. M. REGGIANI/R. RIGHI, Il Grande Vestibolo di Villa Adriana. In: Villa Adriana 2002, 16–29.

MARI/SGALAMBRO 2006

Z. MARI/S. SGALAMBRO, Tivoli. Villa Adriana. Il complesso della Palestra. In: G. Ghini (Ed.), Lazio e Sabina 3 (Atti del convegno Terzo Incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 18–10 novembre 2004) (Roma 2006), 53–68.

MARI/SGALAMBRO 2007

Z. MARI/S. SGALAMBRO, The Antinoeion of Hadrian's Villa: Interpretation and Architectural Reconstruction. Am. Journal Arch. 111, 2007, 83–104.

MEYER 1991

H. MEYER, Antinoos. Die archäologischen Denkmäler unter Einbeziehung des numismatischen und epigraphischen Materials sowie der literarischen Nachrichten. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte der hadrianisch-frühantoininischen Zeit (München 1991).

NEWBY 2002

Z. NEWBY, Sculptural Display in the so-called Palaestra of Hadrian's Villa, in Mitt. DAI Rom 109, 2002, 59–82.

PALMA VENETUCCI 2010

B. PALMA VENETUCCI, Ricerche antiquarie a Villa Adriana tra scavo e collezionismo. In: Villa Adriana 2010, 42–49.

PARIBENI 1994

A. PARIBENI, Cenno topografico e storia degli scavi. In F. Guidobaldi, F. Olevano, A. Paribeni, D. Trucchi (Eds.), Sectilia pavimenta di Villa Adriana (Mosaici antichi in Italia) (Roma 1994), 3–43.

- PENSABENE/OTTATI 2010a
P. PENSABENE/A. OTTATI, Il cosiddetto Mausoleo e l'ordine dorico a Villa Adriana. In: *Villa Adriana 2010*, 120–128.
- PENSABENE/OTTATI 2010b
P. PENSABENE/A. OTTATI, Nuove testimonianze di architettura dorica a Villa Adriana. In: G. Ghini (Ed.), *Lazio e Sabina 6 (Atti del convegno Sesto Incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 4–6 marzo 2009)* (Roma 2010), 23–37.
- RAEDER 1983
J. RAEDER, Die statuarische Ausstattung der Villa Hadriana bei Tivoli (Frankfurt am Main 1983).
- RAUSA 2002
F. RAUSA, Un gruppo statuario dimenticato: il ciclo delle Muse c.d. Thespiades da Villa Adriana. In: *Villa Adriana 2002*, 43–51.
- REGGIANI 2003
A.M. REGGIANI, L'identità e il ruolo di Villa Adriana nel panorama internazionale, in AA.VV., *Villa Adriana: attività e progetti*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia* 4, 2003, 124–128.
- RINALDI 2000
E. RINALDI, Villa Adriana: il sistema ipogeo del c.d. Vestibolo. *Atti e Mem. Soc. Tiburtina* 73, 2000, 7–36.
- RUSTICO 2007
L. RUSTICO, Villa Adriana: nuovi dati di scavo dal complesso delle Tre Esedre. *Atti e Mem. Soc. Tiburtina* 80, 2007, 163–182.
- SALZA PRINA RICOTTI 1973
E. SALZA PRINA RICOTTI, Criptoportici e Gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni. In: *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Roma 1973), 219–259.
- SALZA PRINA RICOTTI 1992–1993
E. SALZA PRINA RICOTTI, Nascita e sviluppo di Villa Adriana. *Rendiconti (Roma)* 65, 1992–1993, 41–73.
- SALZA PRINA RICOTTI 1996–1997
E. SALZA PRINA RICOTTI, Gli edifici per spettacolo e il modellino dello Stadio di Villa Adriana. *Rendiconti (Roma)* 69, 1996–1997, 107–153.
- SALZA PRINA RICOTTI 1998
E. SALZA PRINA RICOTTI, Adriano: architettura del verde e dell'acqua. In: M. Cima, E. La Rocca (Eds.), *Horti Romani* (Roma 1998), 363–399.
- SALZA PRINA RICOTTI 2001
E. SALZA PRINA RICOTTI, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore* (Roma 2001).
- SALZA PRINA RICOTTI 2002–2003
E. SALZA PRINA RICOTTI, La ricerca della “tomba” di Antinoo a Villa Adriana. *Rendiconti (Roma)* 75, 2002–2003, 113–144.
- SALZA PRINA RICOTTI 2003–2004
E. SALZA PRINA RICOTTI, I giardini delle tombe e quello della tomba di Antinoo. *Rendiconti (Roma)* 76, 2003–2004, 231–261.
- SAPELLI RAGNI c.s.
M. SAPELLI RAGNI, *Novità e prospettive della ricerca in Villa Adriana. Rendiconti (Roma)*, c.s.
- SGALAMBRO 2002–2003
S. SGALAMBRO, Gli elementi architettonici dell'edificio ad esedra di Villa Adriana: identificazione e ipotesi ricostruttive. *Rendiconti (Roma)* 75, 2002–2003, 425–447.
- SGALAMBRO 2003–2004
S. SGALAMBRO, L'area monumentale dell'Antinoeion a Villa Adriana: osservazioni sul contesto e sulle tecniche costruttive e architettoniche. *Rendiconti (Roma)* 76, 2003–2004, 315–343.
- SGALAMBRO 2009

- S. SGALAMBRO, Villa Adriana. L'area tra l'Eliocamino e lo Stadio: considerazioni sulle caratteristiche costruttive. In: G. Ghini (Ed.), *Lazio e Sabina. Scoperte, scavi e ricerche*, 5 (Atti del convegno Quinto Incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 3–5 dicembre 2007) (Roma 2009), 31–36.
- SGALAMBRO 2010a
S. SGALAMBRO, Il contesto e l'architettura del cosiddetto Antinoeion a Villa Adriana. In: K. Lembke, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer (Eds.), *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule (Proceedings of the International Conference, Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum 3–6 July 2008)* (Leiden-Boston 2010), 385–414.
- SGALAMBRO 2010b
S. SGALAMBRO, Le Cento Camerelle in rapporto al disegno planimetrico di Villa Adriana. In: *Villa Adriana 2010*, 146–154.
- SGALAMBRO 2010c
S. SGALAMBRO, Le piante di Villa Adriana: un contributo essenziale alla definizione dell'identità della villa. In: *Villa Adriana 2010*, 10–18; 164–176, nn. 1–6 (schede).
- SLAVAZZI 2002
F. SLAVAZZI, Immagini riflesse. Copie e doppi nelle sculture di Villa Adriana. In: *Villa Adriana 2002*, 52–61.
- SLAVAZZI 2010
F. SLAVAZZI, Le sculture della Villa Adriana: cinquecento anni di dispersioni. In: *Villa Adriana 2010*, 76–80.
- SMITH 1978
A. C. G. SMITH, The Date of the 'Grandi Terme' of Hadrian's Villa at Tivoli. *Papers Brit. School Rome* 46, 1978, 73–93.
- Teatro Greco 2007
AA.VV., P. León (Ed.), *Teatro Greco Villa Adriana. Campañas de excavaciones arqueológicas 2003–2005* (Sevilla 2007).
- Villa Adriana 2000
Adriano. Architettura e progetto (Catalogo della mostra, Villa Adriana 13 aprile 2000–7 gennaio 2001) (Milano 2000).
- Villa Adriana 2002
A. M. Reggiani (Ed.), *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso* (Atti del convegno, Roma 23–24 giugno 2000) (Milano 2002).
- Villa Adriana 2004
A. M. Reggiani (Ed.), *Adriano. Le memorie al femminile* (Catalogo della mostra, Villa Adriana 1 aprile–25 settembre 2004) (Milano 2004).
- Villa Adriana 2006
B. Adembri, Z. Mari (Eds.), *Suggerzioni egizie a Villa Adriana* (Catalogo della mostra, Villa Adriana 11 aprile–15 ottobre 2006) (Milano 2006).
- Villa Adriana 2007
B. Adembri, R. M. Nicolai (Eds.), *Vibia Sabina. Da Augusta a Diva* (Catalogo della mostra, Villa Adriana 16 giugno–4 novembre 2007) (Milano 2007).
- Villa Adriana 2008
G. Fiocco, R. Morelli (Eds.), *Nuove tecnologie applicate a Villa Adriana, in Città e campagna: un binomio da ripensare* (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Facoltà di Lettere e Filosofia, *Annali del Dipartimento di Storia*, 4) (Roma 2008).
- Villa Adriana 2010
Villa Adriana. Una storia mai finita. *Novità e prospettive della ricerca*, a cura di M. Sapelli Ragni (Catalogo della Mostra, Villa Adriana 1° aprile–1° novembre 2010) (Milano 2010).
- VOISIN 1987
J. L. VOISIN, Apicata, Antinoüs et quelques autres. Notes d'épigraphie sur la mort volontaire à Rome. *Mél. École Française Rome* 99, 1, 1987, 264–266.



Fig. 7. Pianta del sistema stradale davanti al Grande Vestibolo

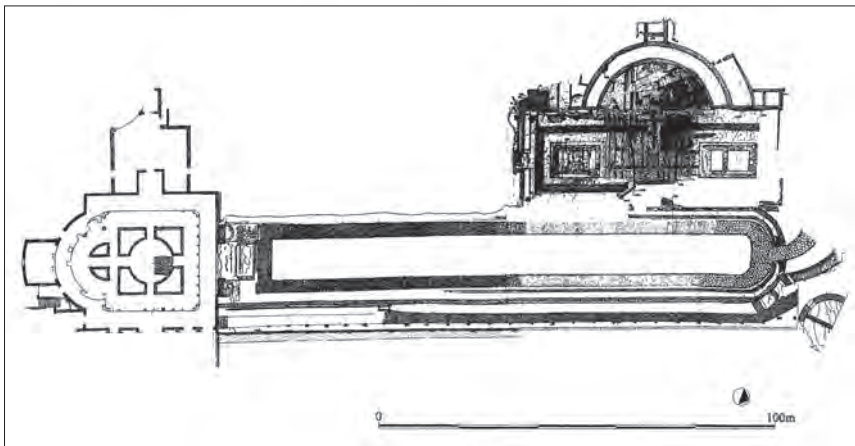


Fig. 8. Grande Vestibolo: veduta del sistema stradale (estremità Nord)



Fig. 9. Grande Vestibolo: veduta del sistema stradale (estremità Sud)



Fig. 10. Antinoeion: l'area scavata nella sistemazione attuale

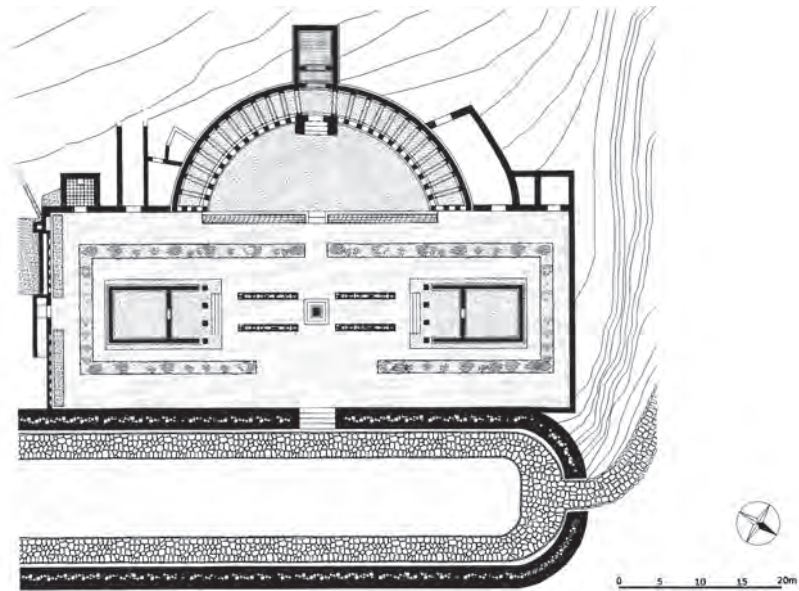


Fig. 11. Antinoeion: ricostruzione della pianta in base ai dati di scavo (Arch. Sergio Sgalambro)

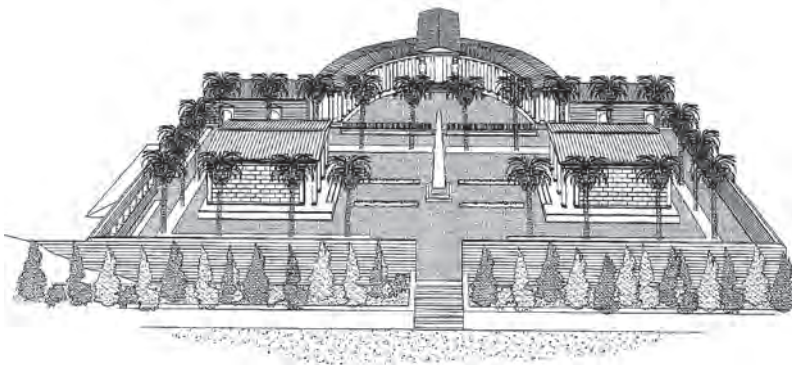


Fig. 12. Antinoeion: ipotesi ricostruttiva assonometrica (Arch. Sergio Sgalambro)

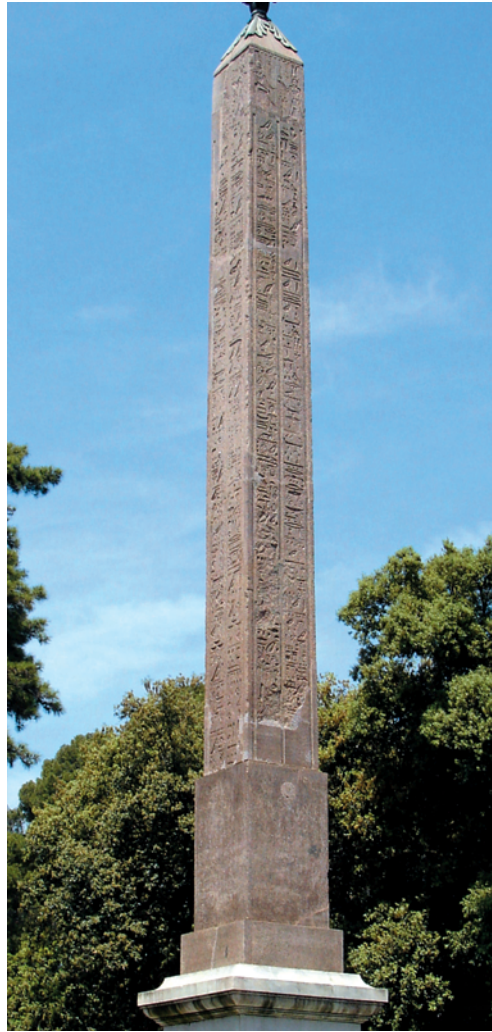


Fig. 13. Obelisco di Antinoo



Fig. 14. Antinoeion: blocco marmoreo con raffigurazione di un trono



Fig. 15. Antinoeion: frammenti marmorei con raffigurazione di un ibis sacro e di un'ape (bity)

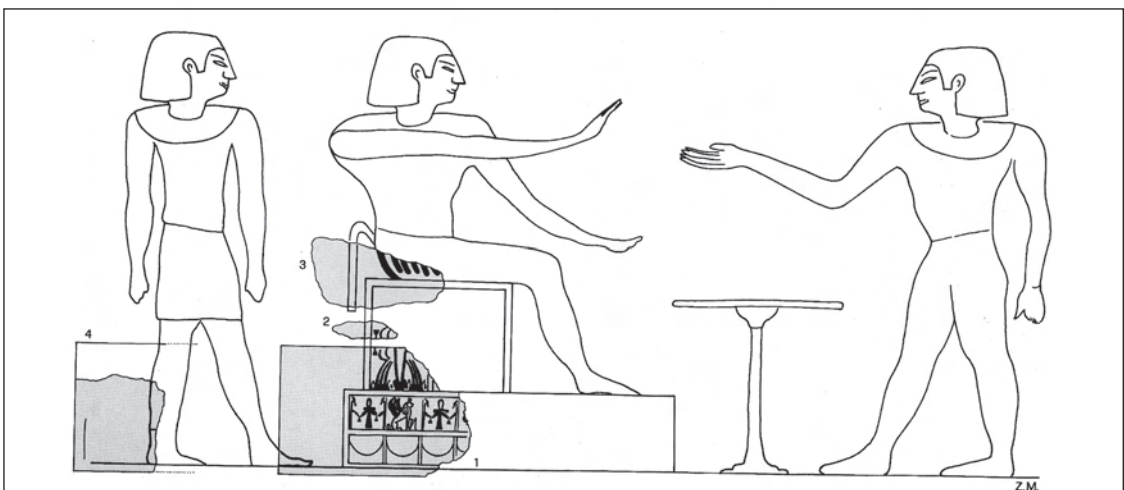


Fig. 16. Antinoeion: ricostruzione della scena in bassorilievo all'interno dei templi in base ai frammenti rinvenuti



Fig. 17. Antinoeion: testa di statua regale maschile in marmo grigio-nerastro



Fig. 18. Antinoeion: statue in marmo grigio-nerastro rinvenute nel XVIII secolo (Musei Vaticani)



Fig. 19. Villa Adriana: statua-ritratto di Antinoo (Musei Vaticani)

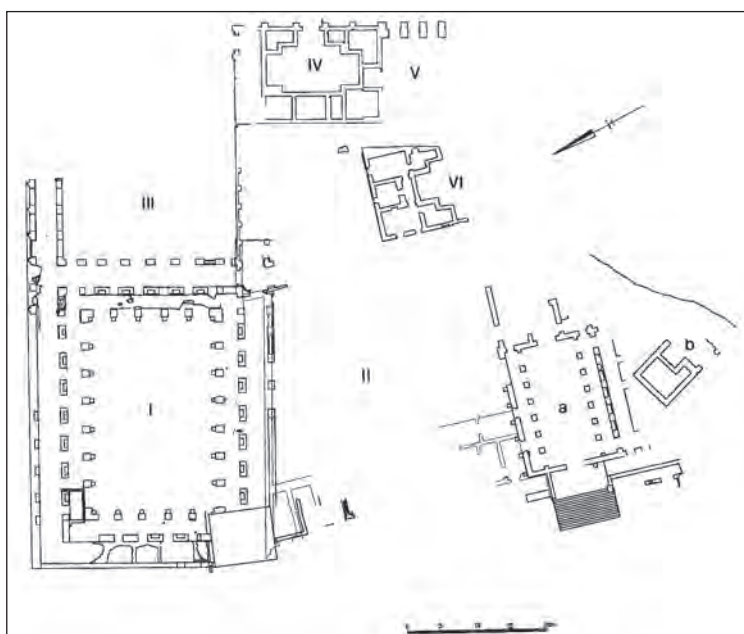


Fig. 20. Palestra: pianta del complesso dopo gli scavi del 2007



Fig. 21. Palestra: giardino pensile



Fig. 22. Palestra: aula a tre navate



Fig. 23. Palestra: scala dell'aula a tre navate

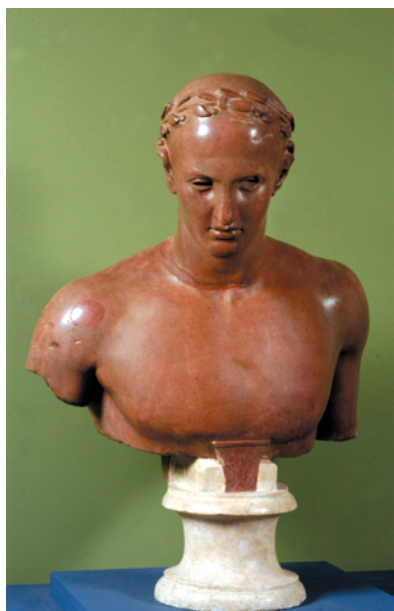


Fig. 24. Busto in marmo rosso dalla Palestra (Musei Capitolini)



Fig. 25. Palestra: sfinge (Villa Adriana, Antiquarium del Canopo)



Fig. 26. Tomba: particolare del tamburo con il crollo delle colonne doriche

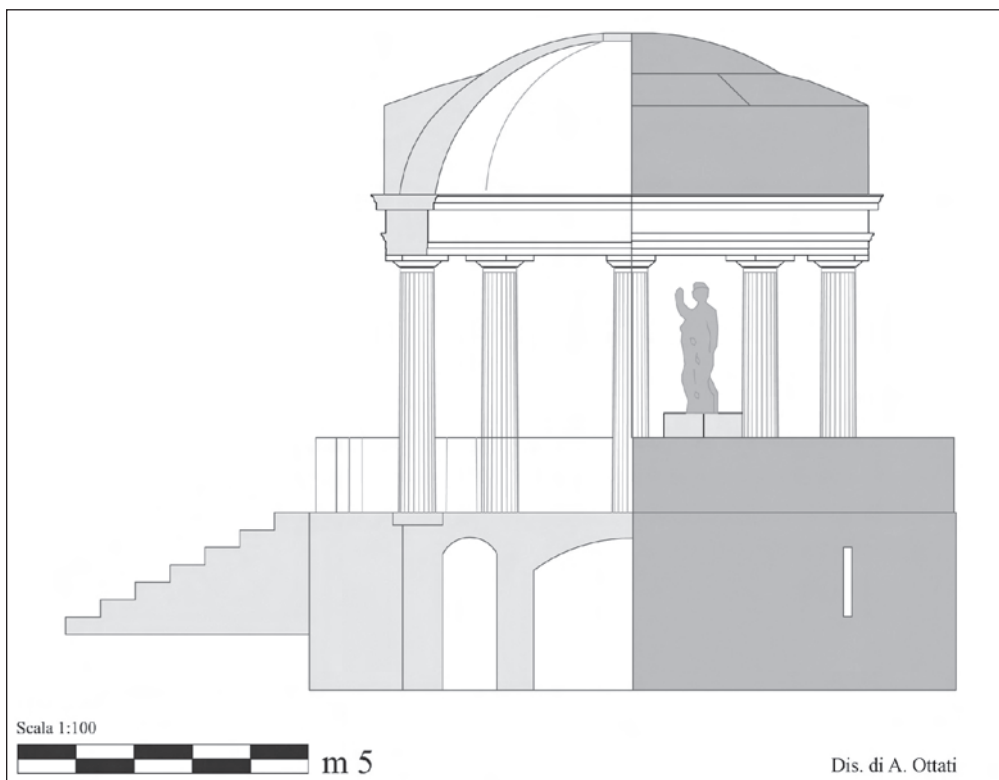


Fig. 27. Tomba: ipotesi ricostruttiva dell'alzato (disegno Adalberto Ottati)